

Energizzare il futuro- Acqua, energia e competitività: le grandi sfide che il Kazakhstan non può più rimandare

Marco Castagnini

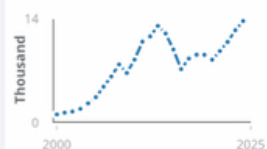
Vicepresidente Confindustria Centro Asia e Caucaso

Cari associati, ben ritrovati in questo febbraio da -25C di Astana. Ci sono dei giorni che tutto ti sembra nero o al massimo grigio. Ecco, proprio oggi mi accingo a scrivervi per parlare di Contenuto Locale, e più precisamente di contenuto locale nel mondo dell'energia. Oppure no, parliamo anche di VAT, quella che da noi si chiama IVA... E che centra la VAT con il Contenuto Locale? Ora vediamo.

Il famoso, Local Content è un precetto ormai da più di 20 anni presente nei vari mercati mondiali, ovviamente per i paesi in via di sviluppo, inteso come una misura atta a generare iniziative per sviluppare settori industriali ritenuti di interesse strategico per un Paese.

In Kazakhstan, forse con grave ritardo, questo tema ha preso piede da una decina d'anni, intendendo far entrare il Paese in una fase di sviluppo accelerato. Ricordiamoci che il reddito medio in Kazakhstan ha subito una accelerazione notevole negli ultimi anni,

14,154.6
(2024)

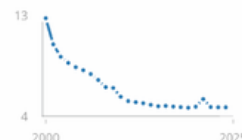


Passando dai 1.100 \$ del 2000 ai 14.154\$ del 2025.

E allo stesso tempo il razionale dei disoccupati è crollato dal 13% al 4,8%



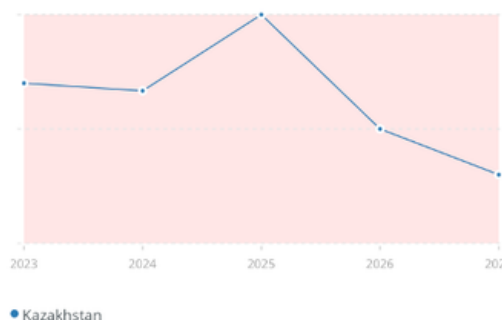
4.8
(2024)



E la prospettiva di crescita del paese è comunque solida, con crescita prevista per i prossimi due anni stabilmente sopra al 3%/anno

Global Economic Prospects - Forecasts

Annual GDP Growth (%)



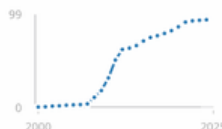
In più il paese si sta modernizzando velocemente, dalla produzione di energia rinnovabile (scusate il dato un po' vecchiotto, lo propongo per tenere uniformità con la fonte dei dati, World Bank)

3.0
(2021)



E utilizzo di Internet (93% della popolazione è un dato enorme!)

93
(2024)



Ebbene, io mi chiedo avendo un quadro di riferimento come quello sopra descritto, e dopo avere celebrato il 2026 l'anno dell'intelligenza artificiale, cosa c'entra col Kazakhstan la nuova normativa relativa al riconoscimento del contenuto locale.

Per chi non conosce il paese, direbbe assolutamente nulla.

La nuova normativa, infatti, prevede la costituzione di un registro di imprese considerate produttori locali, i quali non dovranno più sottomettere una richiesta di certificazione dell'effettivo contenuto locale dei prodotti, ma saranno vincolati ad alcune regole che vado ad elencare in ordine sparso:

iscrizione ad un registro Nazionale dei produttori

installazione di un sistema di telecamere a circuito chiuso con accesso aperto al Ministero dell'Industria

obbligo di produrre almeno 1 item per quadrimestre da quanto si

richiede il riconoscimento di produttore locale.

Il riconoscimento della produzione avviene tramite appunto le telecamere assistite da AI(sic!) che determinano se la produzione è effettivamente avvenuta.

Tralascio il resto degli adempimenti richiesti, per concentrarci quindi su alcune considerazioni che salgono immediatamente alla ribalta dopo queste prime righe.

Per prima cosa, la logica della produzione. Il manufacturer è quello che esegue la lavorazione, per cui zero importanza alla proprietà intellettuale.

La seconda, se c'è bisogno di avere un poliziotto in officina che controlla che effettivamente i torni girino e le saldatrici scintillano, c'è un serio tema di livello imprenditoriale.

Il terzo tema, e quindi una produzione non convenzionale o che si avvale di subappaltatori per essere più competitiva, non ha riconoscimento. Per quello che è il modello a mio giudizio più congeniale al mercato Kazako, e cioè il modellottaliano dell'integrazione fra piccole imprese, sarebbe la pietra tombale. Il principale vantaggio ad una manifattura in Kazakhstan è legato alle specificità richieste dai clienti e dall'ottimizzazione della logistica.

Quindi più una produzione di eccellenza che una di mass production, dove tra l'altro si andrebbe a collidere con paesi molto competitivi guarda caso confinanti con il Kazakhstan (Cina e India ricordano qualcosa quanto a mass production economics?)

E poi il paese va dall'altra parte, l'abbiamo detto il mese scorso, con l'anno dell'AI...

Venendo dal Bel Paese, dove l'integrazione tra grande e piccola impresa costituisce l'ossatura dell'economia italiana (che parlando di manifattura è ancora la seconda in Europa col 15% circa del GDP, che diventa 23% con i servizi associati, e la quinta al mondo, mica chiacchiere...) la strategia sembra una strategia del granchio, guardo avanti ma vado indietro...

Ora parliamo di VAT. Sorpresa dell'anno, oltre all'aumento da 12 a 16%, che sembra piccolo ma è un aumento considerevole per un paese che già soffre di una inflazione dichiarata del 12%, e di un prime rate del 22%, dal 2026 non si può più ottenere esenzione VAT per i progetti di investimento, nemmeno per quelli di interesse nazionale. In realtà la cosa è avvenuta in maniera soft, avendo eliminato praticamente qualunque oggetto che non sia una spare part di qualche motore per automobili, o, e qui una piccola sorpresa, una batteria solare. Per cui l'indicazione che si sente da qualche mese che il Governo intenda attuare il bilanciamento delle risorse rinnovabili tramite batterie sembra trovare conferma indiretta.

Ed ora veniamo a tracciare il collegamento.

Dopo 20 anni in Kazakhstan, vi passo la mia lettura.

Abbiamo un problema quindi, che da un lato porta a pensare che il precedente modello di certificazione del contenuto locale non fosse soddisfacente. In effetti alcuni casi clamorosi di falsificazioni sono usciti anche sulla stampa, purtroppo anche una grossa azienda Italiana è stata coinvolta. E quindi sembra che il controllo o se vogliamo autocontrollo degli imprenditori Kazaki non abbia funzionato, avendo il Ministero arrogato a se il ruolo di controllore. E questo ci fa sicuramente piacere, essendo sostenitori senza se e senza ma della localizzazione intelligente, cioè portata a creare valore, non a creare certificati fasulli. Allo stesso tempo dispiace molto vedere che manca del tutto il riconoscimento che se la localizzazione non è di fatto su una buona strada, c'è molto bisogno di importare beni e mezzi di produzione che non sono disponibili nel paese, e vedere che si appesantiscono i progetti di investimento che anche sono indispensabili per creare la localizzazione fa pensare ad una mancanza di concertazione in queste misure.

Ora la preoccupazione è che per qualche tempo, che potrebbe essere anche qualche anno, si torna indietro a vedere la localizzazione come un mero atto di produzione, lasciando fuori il design, la supply chain, la qualità dei prodotti etc etc, e inoltre rendendo i progetti di investimento più onerosi del 16%, il che non incoraggerà certo nuovi investimenti se non sorretti da un mercato che non può più offrire i prezzi di 10 anni fa, specialmente con Cinesi ormai pesantemente impegnati ad occupare settori industriali in particolare nei servizi tecnici. Il rischio di portare il local content su una spirale di riduzione della qualità dei prodotti per stare sul mercato diventa molto concreto...

Diciamo che dopo un brillante gennaio, il 2026 ci ha portato un po' di freddo che pensavamo orma alle spalle..